

Opinione e Commenti

Sui fondi Fas Governo senza giustificazioni



Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti

segue dalla prima

"C'erano esigenze straordinarie". A fronte del botta e risposta pubblicato da Il Corriere del Mezzogiorno - Economia sull'ultimo numero verrebbe da domandarsi se debba ancora esistere una necessaria corrispondenza o almeno un generico nesso tra la politica economica del Governo, come annunciata sui media, e la programmazione economica come risulta dagli atti ufficiali. Il sottosegretario Cosentino, rispondendo a Iannuzzi, ha affermato che, nonostante il taglio dei fondi Fas, il Mezzogiorno "rimane una priorità per il Governo, che l'intervento corrisponde all'esigenza di fare fronte ad eventi straordinari, di aver provveduto così per stabilizzare i conti senza aumentare le tasse". Sul primo punto è appena il caso di ricordare che lo Stato italiano ha assunto obblighi di "convergenza" in sede comunitaria, utilizzare quindi i fondi destinati a tali politiche per fare altro non solo è rischioso perché la Commissione Europea potrebbe ritenere tali spese non eleggibili (e quindi non riconoscerle), ma pone un problema di discriminazione del Mezzogiorno. In altre parole, si decide, così facendo, di annullare investimenti necessari e di mantenere inalterati i differenziali negativi di efficienza, i diversi costi di transazione tra Nord e Sud del Paese. Rimane nel Mezzogiorno il pesante pedaggio che impone e consumatori pagano per il solo fatto di operare o appartenere ad "un'area sottoutilizzata" del Paese. Ciò è una scelta di retroguardia e non può oggettivamente essere venduta dal Governo nazionale per una necessità. La seconda giustificazione addotta da Cosentino non può non portarci a considerare che, per la prima volta nella storia del Paese, eventi come il terremoto in Abruzzo non godono di una legge speciale. Anche la grave crisi economica e finanziaria che sta attraversando il nostro Paese non trova nel bilancio dello Stato risorse apprezzabili attraverso uno sforzo di tutti i territori. L'unica risposta, per l'Abruzzo come per la crisi, è l'utilizzo del "bancomat" dei fondi Fas, una scelta, ingiudicabile tecnicamente e deprecabile moralmente, che in sostanza addossa a carico dell'area più debole del Paese il costo dei problemi nazionali. La terza spiegazione del Governo è di fatto un fascio di luce sulla logica delle politiche nazionali dove prevale sempre, per asseriti motivi di rigore finanziario o per scelte mai poste in discussione, l'esigenza di stabilità ai danni delle politiche di crescita (incuranti delle necessità di intervenire sul sottoutilizzo del Mezzogiorno e sul suo effetto sulla

bassa crescita italiana). Il Governo Berlusconi continua ad ignorare la scarsità di beni pubblici essenziali offerti dallo Stato nel Mezzogiorno (giustizia, sicurezza, istruzione) e i differenziali di costo nella produzione dei beni e dei servizi che rappresentano sostanzialmente una addizionale fiscale per chi vi vive ed opera. Tremonti di recente ha solennemente affermato che non autorizzerà le Regioni del Sud a utilizzare i fondi Fas per la copertura dei debiti sanitari e li ha invitati ad innalzare la pressione fiscale. Evidentemente non aveva concordato con il suo sottosegretario le risposte. Purtroppo nessun presidente di Regione ha nemmeno timidamente eccepito che quelle risorse appartengono giuridicamente al Mezzogiorno e non a Tremonti. O meglio appartenevano perché ho la vaga impressione che oggi non esistano più. Chi smentirà autorevolmente questo atroce dubbio?

Nel Sud le questioni anzidette non sono le uniche a segnalare un problema di giustizia, di eguaglianza per i cittadini ed equità per le nuove generazioni nelle politiche pubbliche. Basterebbe analizzare i meccanismi meramente quantitativi del Patto di Stabilità delle Regioni, pur in presenza di maggiori risorse destinate per le regioni obiettivo convergenza, la logica ed i criteri monodirezionali scelti per il federalismo fiscale nella legge delega, che rischia di annullare i possibili effetti della riforma degradando i diritti sociali a diritti ad azionabilità geografica. In generale la logica genetica delle politiche pubbliche di questi anni ha conferito una nuova connotazione alla storica funzionalità del Sud rispetto al Nord. Una funzionalità che oggi è diventata economica e finanziaria e dinnanzi alla quale tutte le forze politiche indipendentemente dalla collocazione dovrebbero assumere una posizione di responsabilità verso i propri elettori. Ma queste sono altre storie, coerenti con la stessa azione di governo che brilla solo per il sacco delle risorse del Sud e per l'assenza di idee e proposte utili a connotare una politica economica. Anzi tale caratterizzazione antimeridionale definisce l'azione del governo Berlusconi come un'azione di redistribuzione delle risorse economiche dal Sud al Nord. Come per la copertura dell'abolizione dell'ICI, per le politiche anticrisi, per la programmazione delle infrastrutture e gli investimenti delle grandi aziende pubbliche nazionali la logica è quella dello sceriffo di Nottingham. A quando il rigurgito di coscienza dei parlamentari del Sud, al ritorno di Riccardo?

Demetrio Naccari Carlizzi

LA MIGLIORE DI IERI

A VOLTE LA GUERRA BUSSA ALLA POLITICA



Vauro sul Manifesto

Un'opposizione che parli alla Calabria

segue dalla prima

preso atto dei neodirigenti. Si sa poco in verità delle opposizioni che siedono in Consiglio.

Tutti seguiamo, chi compiaciuto e chi stupito, il dramma che sta consumando il Pd calabrese. Tuttavia, le faide, le rivincite, i sospetti, che sembrano segnare l'agire di quel partito, non rendono l'idea del campo di forze dell'opposizione, che è variegato per provenienza, composizione e forse anche per obiettivi.

E' utile ricordare che erano due le coalizioni di centrosinistra: la prima guidata da Loiero, chiedeva ai calabresi un voto per la continuità; la seconda, ispirata da Callipo, si era presentata in netta discontinuità rispetto alla prima, scandendo parole e utilizzando argomenti in alcuni casi affini (nella critica) a quelli del centro destra.

Tra i banchi del Consiglio oggi siedono il Pd e i partiti satelliti (Autonomia e Diritti e Rifondazione Comunista) e i rappresentanti della coalizione Callipo. In sintesi, due coalizioni fra di loro alternative dovrebbero costruire l'alternativa a Scopelliti.

La sonora sconfitta subita da Loiero avrebbe dovuto indurre il Pd e i suoi alleati a fare ammenda di errori politici e di governo gravi, riconoscendo che l'allarme lanciato anzitempo da Callipo, De Magistris, Di Pietro non era campato in aria, ma forse rivelava una maggiore capacità di ascolto della società calabrese in tutte le sue espressioni sociali e territoriali. Le dimensioni della sconfitta, tra l'altro, rivelano un giudizio (negativo) omogeneo, per provincia, classi sociali, età, livello di istruzione degli elettori. Diversi commentatori nelle settimane scorse si sono cimentati in analisi articolate del voto e delle sue ragioni. Tornarci sarebbe, ora, poco utile. A me qui interessa porre l'attenzione sul futuro del centrosinistra, a partire dal ruolo che esso vorrà esercitare nella massima assemblea elettorale regionale. Convegno con quanti ritengono che l'azione politica non si esaurisce

nelle istituzioni. Ma il Consiglio oggi rappresenta plasticamente le divisioni, i limiti, le contraddizioni, ma anche le potenzialità del centrosinistra. I primi passi non sono incoraggianti: il Pd, ignorando anche i suoi alleati più prossimi (Autonomia e Diritti e Federazione della Sinistra), ha eletto in solitudine i rappresentanti di tutte le opposizioni in seno all'Ufficio di presidenza del Consiglio. Adesso inizia la fase più difficile, quella in cui occorrerà costruire un percorso comune sulle grandi questioni che affliggono la Calabria, a iniziare dalla sanità. Idv sin dalle prime battute si è dichiarata disponibile al dialogo, a condizione che il Pd affronti la nuova fase con uomini credibili e distanti dal sistema di potere che ha aggravato la crisi della regione.

Il commissario regionale Messina (Idv), per allargare il percorso intrapreso con Callipo, ha lanciato l'idea di un patto etico con i calabresi, un appello alla parte migliore della Calabria. Il patto rivela, intelligentemente, anche il senso del limite di una singola formazione politica (Idv) e di una coalizione, perciò si rivolge a tutti quelli che, con competenza e passione, vogliono contribuire a migliorare la Calabria. Credo ce ne siano tanti. Non è un caso che Pippo Callipo ha ottenuto 100 mila voti, molti di più della somma delle singole liste a suo sostegno.

D'altra parte, la destra al governo non può essere lasciata sola. C'è bisogno di un'opposizione vigile e attenta. Intransigente quando occorre, dialogante quando è necessario. C'è bisogno anche di un'opposizione che parli alla Calabria e spieghi nei territori perché si o perché no. C'è bisogno, soprattutto, di un'opposizione libera. Libera dai condizionamenti a cui è stata costretta quando era maggioranza, libera dalla pressione delle correnti interne, libera da interessi impropri e particolari.

Non è facile, ma è l'unica strada percorribile per riconquistare fiducia e fare pace con i calabresi.

Mimmo Talarico
consigliere regionale Idv

Sud penalizzato e così piove sul bagnato

ENNIO STAMILE*

Non può piovere sempre sul bagnato. Sarà banale scommodare l'arcinota metafora per sottolineare che, anche in "quest'ultimo ricorso storico", il Sud ha perso una concreta possibilità di sviluppo economico, di ripresa della competitività e della produttività. Ahimè! Il ministro ha detto che "queste regioni (tra cui appunto la Calabria) non hanno dato garanzie ai tavoli tecnici di monitoraggio per quanto attiene la sicurezza di avere dei conti certi da un lato, e soprattutto di aver avviato processi di riqualificazione della rete assistenziale". Francamente, sembra una bella scusa, architettata ad arte. Secondo molti osservatori, invece, più semplicemente, questa volta i denari non sono arrivati a destinazione ma sono stati "stornati" in altre aree del Paese e per finalità diverse. Mi riferisco a quella "succulenta torta" da oltre 50 miliardi di euro (per gli addetti ai lavori: fondi Fas) la cui originaria destinazione d'uso avrebbe dovuto rilanciare l'economia del Sud e colmare i ritardi delle aree bisognose di interventi speciali. I fondi Fas istituiti con legge finanziaria n. 289 del 2003, modificata con legge n. 296 del 2007, raccolgono risorse nazionali aggiuntive da sommarsì a quelle ordinarie, comunitarie e nazionali che, come evidenziato dalla Confindustria Calabria e dalla Corte dei Conti, sono stati usati per "scopi impropri". In sintesi, una pioggia di denaro pubblico che si è persa in mille rivoli e che ha foraggiato, di fatto, altre aree geografiche del Paese e progetti governativi sine copertura. L'ennesima penalizzazione della storia o solo l'ennesima vessazione del timoniere sulla ciurma, o meglio, sulla ciurma stipata nella stiva? E' impensabile che un Paese "civile e democratico" non riesca a venire a capo della storica questione meridionale e dell'eterno divario tra Nord e Sud di cui già parlava Denis Mack Smith.

Legittimo il sospetto che l'arretratezza delle aree del Sud, ben lontane dall'evoluzione economica delle regioni del Nord, non sia addebitabile solo all'incapacità delle classi politiche autoctone o alla piaga della criminalità organizzata che infesta i territori, ma sia da annoverare anche ai "meriti" ed alla mancata volontà dei governi centrali. Nelle more delle rimembranze, non è un caso che la storica Cassa del Mezzogiorno, istituita per le medesime finalità dei fondi Fas, si rivelò, alla fine dei conti, la cassa aurea del Paese.

La storia si ripete. Le disinvolute gestioni del denaro pubblico e gli intrecci politico-criminali hanno definitivamente affondato il nostro tanto vituperato Mezzogiorno, facendolo colare a picco in acque sempre più torbide.

E' anche vero, tuttavia, che le popolazioni meridionali si sono lasciate trascinare dall'insidiosa corrente, senza aver posto in essere azioni di contrasto o propositive che avrebbero facilitato una reale inversione di tendenza. La presa di coscienza della gente del Meridione e la volontà di modificare la rotta, potrebbe essere, dunque, l'inizio del tanto auspicato cambiamento, "tirato per la giacca" da destra e da manca: basterebbe, almeno per iniziare, chiedere ad alta voce alla classe politica locale e nazionale di rendere chiare "opere ed intenzioni". E che spieghino, anche, dove sono finiti i fondi Fas.

*Delegato regionale Caritas